

La New Age e le sue “teologie”

JAVIER VILLANUEVA*



1. Una unità problematica

Molti studiosi si interrogano sulla questione dell'unità del movimento New Age, cercando in tal modo di prevederne l'evoluzione. È stato scritto: «Descrivere la religiosità che si sta sviluppando in prossimità del 2000 è interessante e suggestivo, ma non ci si può affidare a previsioni, né serve raccogliere segnali che indichino il movimento della storia religiosa prossima a venire. È troppo difficile prevedere quella che sarà la storia di domani, e dei cambiamenti sono sempre possibili a tutti i livelli»; «l'iter futuro di questa religiosità resta tutto da verificare. Nessuno in particolare può scommettere sulla durata e consistenza di questo progetto»¹. Tra le diverse risposte al riguardo, meritano speciale attenzione quelle del principale studioso del fenomeno, lo statunitense J.G. Melton², e quella di Paul Greer, professore del Dipartimento di Studi religiosi dell'Università di Stirling, in Scozia; proprio qui, nella contea di Findhorn vide la luce negli anni sessanta la New Age³.

È più che ovvio che tale sfuggente realtà è una miscela in cui entrano ingredienti eterogenei e — secondo alcuni, compreso il Greer — persino vicendevolmente escludenti. La questione dunque è presto formulata: la New Age, è una realtà unica, una cosmovisione e una spiritualità, un ambiente e un'atmosfera al di sopra delle

* Pontificio Ateneo della Santa Croce, Piazza di Sant'Apollinare 49, 00186 Roma

¹ A.N.TERRIN, *New Age. La religiosità del postmoderno*, Dehoniane, Bologna 1992, pp. 5, 13.

² J.G. MELTON, *The Future of the New Age Movement*, relazione presentata al convegno internazionale sulle nuove religioni e le nuove religiosità “Rennord 94”, Greve (Danimarca), 22-25 agosto 1994; testo diffuso dall'Institute for the Study of American Religion, e citato da M. INTROVIGNE, «La profezia di Celestino» e la fine della New Age, «Cristianità», 22 (1994), pp. 19-22.

³ *The Aquarian Confusion: Conflicting Theologies of the New Age*, «The Journal of Contemporary Religion», 10 (1995), pp. 151-163, e pubblicato in italiano con il titolo *Confusione nell'Acquario*, nella rivista «Il Regno», 41 (1996), pp. 185-192. Le citazioni saranno prese dalla versione italiana.

differenze fenomeniche oppure comprende due realtà contrarie che hanno formato fino ad oggi un'unità per motivi accidentali? Con terminologia fisico-chimica: si tratta di *un* composto e di *una* combinazione oppure di una miscela oleo-acquosa che si mantiene unita finché dura l'agitazione? E ancora, in termini filosofici: siamo davanti all'unità debole di un aggregato o invece all'unità forte di una cosa? siamo spettatori di una molteplicità di sostanze oppure di molteplici e cambianti manifestazioni accidentali di una sostanza o fondamento? siamo di fronte ad un movimento con due anime oppure a due movimenti?

Lo studioso scozzese ha il grande merito di individuare la causa delle apparenti contraddizioni in due sottostanti teologie antitetiche: quella da lui definita "ecologica" e quella "patriarcale", secondo la terminologia coniata dagli stessi ecologisti. Ne enumera i principali rappresentanti: la "spiritualità della creazione" dell'ex-domenicano statunitense Matthew Fox, e il movimento neopagano femminista Wicca o Witchcraft, da una parte; e dall'altra parte, l'olandese *Lectorium Rosicrucianum*, il Wrekin Trust di George Trevelyan, e le rivelazioni dello spirito Ramtha alla *medium* statunitense J.Z. Knight. La teologia ecologica può essere denominata anche matriarcale-femminista-unionista-monista, mentre la teologia opposta ammette gli aggettivi patriarcale-maschilista-gnostica-separazionista-dualista.

La corrente femminista ha cominciato ultimamente ad accorgersi delle incompatibilità rispetto alla corrente patriarcale e a prenderne le distanze, fino al punto di cominciare a separarsi dalla New Age⁴. La tesi del Greer è che attualmente non è possibile tracciare una chiara linea di demarcazione tra queste due impostazioni quasi antitetiche e che il futuro è aperto: potrebbe sboccare in una frammentazione di quest'unità bipolare oppure potrebbe rimanere tale, attraverso il vicendevole correttivo dei due poli dialettici. Lo studioso delle religioni ammonisce: «Nella sua reazione contro questa concezione [patriarcale], l'ecofemminismo dovrebbe fare attenzione a non respingere ogni cosa»⁵.

A nostro avviso, per dirimere la questione se una data realtà è una unità bipolare (dualità) o se invece costituisce due realtà (dualismo) bisogna escludere una visione che potremmo definire microscopica e adottare invece uno sguardo macroscopico. In altri termini, non si deve andare in cerca dei costitutivi via via più elementari e perfino minimi, ma invece accertare l'unità più ampia, ossia massima. Secondo il livello di osservazione tipico della microscopia si scoprono molti organi, tessuti, cellule, molecole, atomi, particelle, quark, preoni... e chi sa che altre cose; ma sono sempre entità antitetiche. Invece, secondo la prospettiva propria della macroscopia, questa enorme molteplicità si risolve in un unico organismo. Tradotto in termini logici, potremmo dire che non si deve restare sul piano specifico, ma salire sul piano generico; in termini metafisici, non ci deve fermare al livello materiale, bensì sollevarsi al livello formale e finale.

Conviene, dunque, accertare se le teologie ecologiche e patriarcali sono concrezioni o specificazioni di idee comuni superiori o, invece, sono generi a sé stanti. Può esserci di aiuto in questa verifica la storia delle religioni, che ci presenta due grandi

⁴ Cfr. M. SJOO, *New Age & Armageddon: the Goddess or the Gurus? Towards a Feminist Vision of the Future*, The Women's Press, London 1992; *New Age e Patriarchy*, «Religion Today», 9 (1994), pp. 22-28.

⁵ P. GREER, *Confusione nell'Acquario*, o.c., p. 192.

correnti religiose dell'umanità che vanno sotto il nome di costante tellurica e di costante celeste. Il ricorso alla grande dea madre Gaia, tipico dell'ecofemminismo, e la caratterizzazione come patriarcale della posizione contraria avallano questo nostro accostamento.

L'immanenza dell'affascinante dea terra-madre-donna e la comunione con essa erano caratteristiche del primo tipo di religioni; la trascendenza del tremendo dio cielo-padre-uomo e la distanza nei suoi riguardi erano peculiarità del secondo tipo di religioni. Ma l'aspetto decisivo è che entrambe erano due forme complementari per esprimere una Realtà di gran lunga superiore all'uomo, una Realtà ambivalente e, perciò, ineffabile per la mente umana. Una Realtà che al contempo è immanente e trascendente, vicina e distante, tellurica e celeste, misericordiosa e giusta, tenerissima e onnipotente, materna e paterna. Proprio per manifestare un Essere infinito con il limitato linguaggio umano, i credenti hanno adoperato quelle realtà create che di per sé richiamano altre realtà complementari e inscindibili: donna-uomo, madre-padre, terra-cielo. Ma nonostante le grandi somiglianze, esiste una notevole differenza tra le arcaiche costanti telluriche e celesti e le omonime della Nuova Era: quelle, infatti, rimandano a un Dio trascendente, e concepiscono l'uomo come una partecipazione di Dio, non come una parte di Lui. L'immanenza e l'identificazione avvengono nell'ambito operativo, non in quello entitativo. Le dissomiglianze dunque sono maggiori delle innegabili somiglianze.

Applicando tali nozioni alla questione che ci riguarda, si tratta di sapere se le due teologie antitetiche oggi esistenti nella Nuova Era sono due modi specifici di riverire un medesimo dio o, al contrario, sono rivolti a due diversi tipi di dio.

È nostra convinzione che la risposta giusta sia la prima. Infatti, si tratta di un dio immanente al mondo e di un mondo divinizzato o panteistico; un dio-mondo che può essere visto da due prospettive diverse: una, che guarda dal basso e in orizzontale per cercare i punti in comune, mentre l'altra contempla dall'alto e in verticale per focalizzare i punti diversi. In tal modo si può asserire che esistono delle concezioni universali proprie della New Age (riassumibili in: "tutto è uno" e "ogni cosa è dio"), e che queste si concretizzano in due espressioni diverse. Qualcosa di simile alla comune natura e dignità umane, che si verificano sia in maniera femminile sia in modo maschile.

2. Immanentismo e panteismo

Non è un questo fenomeno infrequente, anzi. Pure i fedeli del Dio trascendente militano sotto numerose religioni diverse, tradizionali o nuove che siano. Qualcosa di simile potrebbe affermarsi dell'unico Dio biblico e delle tre religioni del Libro, così come dell'unico cristianesimo e delle molteplici confessioni cristiane.

In queste ultime troviamo una conferma di quanto si sosteneva sopra: se un osservatore asserisse che il cattolicesimo, la religione ortodossa e il protestantesimo sono religioni identiche, di sicuro i rispettivi fedeli insorgerebbero, perché prenderebbero di mira le divergenze, giacché in tal caso la prospettiva è intracristiana. Invece sarebbero probabilmente d'accordo con l'ipotetico osservatore se essi esaminassero i punti comuni, il che accadrebbe in una prospettiva non ridotta al cristianesimo.

Contro un “nemico” comune, infatti, tutte le confessioni cristiane farebbero causa comune. È ciò che sta accadendo nel movimento “contro” i nuovi movimenti religiosi, che si pongono in concorrenza con le religioni tradizionali (ragione per cui sarebbe più giusto denominarli “Movimenti Religiosi Alternativi”).

Ma tra gli avversari delle suddette novità si trova anche il cosiddetto movimento “anti” nuovi movimenti religiosi, di matrice laicista. Fino a poco tempo fa, allarmati per la rapida crescita delle nuove religioni, i “contro” e gli “anti” hanno collaborato tenendo conto soltanto della convenienza di arrestare l’impennata del nemico comune. Soltanto più tardi, e grazie a valenti studiosi⁶, ci si è accorti che i primi combattevano le pericolose novità ma non la religione, mentre i secondi lottavano contro entrambe. Si è visto allora che le differenze erano maggiori dei punti in comune e l’alleanza si è sgretolata (con grande rammarico dei laicisti, che hanno perso dei comodi compagni di viaggio).

Ipotizziamo che qualcosa di simile sia accaduto nella storia della New Age⁷: i molti rivoli che scorrevano nei propri alvei, a un certo momento e per la naturale legge della gravitazione, hanno confluito in una valle e costituito il lago conosciuto ora come “New Age” o “Età dell’Acquario”. La forza che attirava tutti in modo spesso inconsapevole ma connaturale era la lotta contro il nemico comune, ossia contro le religioni tradizionali che venerano il Dio trascendente, che parlano di verità assolute e quindi di dogmi; ognuno di essi e tutti insieme propugnavano un cambiamento di paradigma, una nuova èra: si presentavano insomma come l’alternativa, in particolare, al paradigma e all’èra cristiane⁸. Ciò spiega l’odierna simpatia verso le religioni tradizionali di stampo panteista, relativista e sincretista, in particolare verso il buddismo orientale⁹.

⁶ Come si ricorderà, la distinzione tra il movimento “contro” e il movimento “anti” le nuove religioni è stata introdotta da J.G. MELTON (Univ. di Santa Barbara, in California) e da Massimo INTROVIGNE (direttore del CESNUR). Basti ricordare un libro recente di quest’ultimo studioso in cui sono contenuti alcuni dei suoi articoli: *Il sacro postmoderno (Chiesa, relativismo e nuovi movimenti religiosi)*, Gribaudi, Milano 1996, pp. 316. È di grande utilità leggere il comunicato che questi due e altri sociologi della religione diffusero durante il Congresso internazionale di sociologia della religione svoltosi alla Sorbona di Parigi nei primi giorni del febbraio 1996; il comunicato palesava il tono spiccatamente “anti nuovi movimenti religiosi” della relazione del Parlamento francese reso noto il 10 gennaio 1996.

⁷ Si veda la recente e documentata *Storia della New Age (1962-1992)* (Cristianità, Piacenza 1994, p. 210) del prof. M. INTROVIGNE.

⁸ Qualche autore ha addirittura parlato di un fenomeno “parassitario”, che ha bisogno di un “ospite” che tenta di assimilare a sé: cfr. M. FUSS, *Il New Age e la riscoperta della magia*, in M. INTROVIGNE (edit.), *Il ritorno della magia. Una sfida per la società e per la Chiesa*, Effedieffe, Milano 1992, pp.105-112; citato da M. INTROVIGNE, *Storia della New Age (1962-1992)*, o.c., pp.28-29.

⁹ Queste sono pure le caratteristiche principali che il Romano Pontefice ha individuato nella New Age: «Nella loro visione sincretistica e immanente, questi movimenti parareligiosi [...] tendono a relativizzare la dottrina religiosa a favore di una vaga visione del mondo espressa da un sistema di miti e simboli esposto con un linguaggio religioso. Inoltre essi spesso propongono una concezione panteistica di Dio che è incompatibile con le Sacre Scritture e con la tradizione cristiana. Essi [...] ribaltano il vero concetto di peccato e il bisogno di redenzione attraverso Cristo» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai vescovi statunitensi in visita ad limina apostolorum, del 28-V-1993*, «L’Osservatore Romano», 29-V-1993; citato da M. INTROVIGNE, *Storia della New Age (1962-1992)*, o.c., pp. 7-8).

Una delle caratteristiche definitorie del movimento è, per Introvigne, quella particolare episte-

Il New Age è il contenitore che raccoglie oppure la rete che collega i difensori del dio immanente e i nemici del Dio trascendente. In questo senso costituisce un valido esempio della divisione radicale che Eric Voegelin ravvisava nella società: pro o contro Dio.

Siamo dunque d'accordo con Hove nel ritenere il concetto di trascendenza essenziale per le religioni e utile per classificarle¹⁰. Non siamo però ugualmente concordi nell'ampliare tale concetto, vale a dire nell'attribuirgli un senso differente da quello abitualmente impiegato nella cultura occidentale cristiana (nel «de-cristianizzarlo», scrive la Hove). Più che allargamento del significato generico (ciò che l'autrice chiama «trascendenza piena») di un concetto tanto ricco, si tratterebbe dell'accostamento (e con-fusione) di due significati specifici (che definisce «trascendenze ridotte»): da una parte il trascendere ogni creatura e l'approdare al Dio creatore; dall'altra parte, il trascendere o superare lo stato in cui si trova attualmente il sé umano raggiungendo uno stadio più perfetto (il che sarebbe una mera realizzazione del sé); oppure in una via di mezzo tra i due sensi precedenti — non accettata però da tutti i *newagers* — cioè il trascendere o superare il sé umano in qualsiasi stato esso si trovi approdando a delle «Realtà superiori all'io interiore» (Realtà non identificabili con il Dio delle religioni tradizionali).

La storia della New Age si trova oggi ad un bivio di segno opposto a quello a cui arrivò la compagine contraria ai nuovi movimenti religiosi: restare unite o separarsi. Se le due teologie *newager* non superano la non infrequente parzialità di vedute o esperienze (ivi compresa quella femminile, come denunciano King e Greer¹¹) adottando una prospettiva globale, e se non tengono conto dell'unificante elemento comune immanentistico e panteistico, divergeranno sempre di più fino alla rottura (che sembra la traiettoria attuale) e persino ad una specie di fagocitosi; se però ne acquistano la consapevolezza, rinsalderanno il raggruppamento *newager* (il che sarebbe una sterzata, ancora non avvenuta, sebbene a Greer e a noi sembri l'esito naturale di tutto il movimento e, in particolare, dell'ecofemminismo). Sosteniamo, quindi, che la «dialettica insolubile» interna alla New Age è risolubile in linea teoretica. D'altronde, fra la nostra opinione e quella di alcuni autori come Olson¹² esiste un punto d'accordo (che la New Age costituisce teoricamente e praticamente un movimento religioso, con la conseguente cosmovisione), ma pure un punto di disaccordo (che per noi tale unità teoretica è oggi solo inconsapevole e inconscia, che manca un'intensa riflessione per approdare a tale concordante unità teoretica, e che finora esiste soltanto un'unità di carattere pratico).

Se cambiano direzione, i seguaci della New Age si verranno a trovare con l'ineludibile problema di carattere metafisico, inciampo di ogni filosofo: come coniugare

mologia costituita dal suo relativismo radicale e creativo, vale a dire dal fatto che ognuno può creare (in senso forte) la sua verità, liberandosi così da ogni autorità, ivi compresa la realtà (cfr. *ibidem*, pp. 22-23).

¹⁰ Cfr. H. VAN HOVE, *Higher Realities and the Inner Self: One Quest? (Transcendence and the Significance of the Body in the New Age Circuit)*, «Journal of Contemporary Religion», 11 (1996), pp. 185-194.

¹¹ Cfr. U. KING, *Women and Spirituality: Voices of Protest & Promise*, MacMillan, London 1993², p. 143; P. GREER, *Confusione nell'Acquario*, o.c., p. 192.

¹² Cfr. R.E. OLSON, *Christianity, Coherence and The New Age Movement*, «Christian Scholars Review», 20 (1993), pp. 350-361.

unità e molteplicità, come preservare la prima senza soffocare la seconda (che è invece la perenne tentazione sincretista e monista), come rispettare la seconda senza frammentare la prima (che è l'esito del dualismo). La risposta aristotelico-tomista è ben nota: l'unità duale, che è altrettanto distante dal monismo e dal dualismo puri e semplici, come da quel goffo tentativo di sintesi che è stato descritto come «un dualismo su uno sfondo monistico»¹³. In termini religiosi, il problema consiste nel conciliare e nel rispettare l'immanenza e la trascendenza divine, la materia e lo spirito, l'orizzontalità e la verticalità, l'uguaglianza e la gerarchia; conciliazione che raggiunge la sua vetta in quell'*unicum* che è il Dio incarnato, Gesù, con le sue due vere nature — divina e umana — nell'unica Persona — quella divina —, e con il suo programma di essere nel mondo senza essere mondani, in un mondo che di per sé è buono e non un carcere dove si è caduti.

Concludendo queste brevissime riflessioni, la risposta alla domanda se la New Age è un movimento con due anime o due movimenti momentaneamente uniti dipenderà dal piano preso in esame: ad un livello generico — che è in definitiva quello che conta — è un movimento con due anime (o meglio con due teste, tendenze o correnti); mentre ad un livello specifico di osservazione risultano due movimenti ben distinti con le rispettive anime. È anche *una* miscela che può restare tale a meno che uno dei componenti voglia scindersi dall'altro. Ma, di sicuro, l'esame delle due ancestrali espressioni (tellurica e celeste) di riverenza per l'unico Dio creatore trascendente potrebbe gettare molta luce su questa nuova versione immanentistica di antiche credenze.

¹³In questo modo definiva la gnosi K. RUDOLPH, *Gnosi: The Nature and History of an Ancient Religion*, T. & T. Clark, Edimburg 1983, p. 58.